

19 settembre 2013



L'INTERVENTO

di MARCO CASALI \*

## Referendum sulla giustizia non su interessi personali Pm e giudice, meglio separati

**P**iazza della Vittoria, domenica 15 settembre 2013, di pomeriggio. Seduto al tavolo della Camera penale, intento alla raccolta di firme a sostegno dei referendum sulla giustizia, ho assistito a una lezione di democrazia: nonostante la pioggia inclemente, centinaia di persone si sono affollate ordinatamente per sottoscrivere i moduli. Non lo credevo possibile: troppo tecnici i quesiti referendari, troppa la disaffezione che da tempo affligge i cittadini sul tema della giustizia, ormai da anni in balia di chi da un lato ne propugna una riforma "sartoriale" e di chi, d'altro canto, ne osteggia ogni modifica per mero spirito corporativo. E invece mi son trovato di fronte una sete di cambiamento quasi commovente, ben interpretata da due coniugi - lui 87 anni, lei uno in meno - che, accingendomi a spiegare loro il senso del quesito sulla separazione delle carriere, mi hanno detto all'unisono: "Conosciamo bene il tema e firmeremo, perché è giusto che ognuno nel processo abbia un ruolo distinto".

Ecco, la separazione delle carriere. In piazza avrei voluto riproporre la metafora sportiva "nell'attuale processo penale, con il Giudice e il Pubblico ministero di ugual provenienza, l'avvocato è come se giocasse una partita di calcio in cui l'arbitro e gli avversari indossano la stessa maglietta". Ma alla fine ho speso un altro argomento per arrivare al cuore di chi avverte la riforma sol perché convinto che si tratti di un ennesimo "taglio sartoriale": ho ricordato cioè che l'attuale sistema "unitario" delle carriere di Pubblici ministeri e Giudici affonda le proprie origini nel fascismo. E ho colto tutti di sorpresa.

Ho rammentato che Grandi (Guardasigilli del Governo Mussolini) sosteneva che le ragioni della scelta in favore della unitarietà della organizzazione tra Giudici e Pubblici ministeri erano "essenzialmente d'ordine politico, in quanto, superata la distinzione, fondamentalmente erronea, tra i "poteri" dello Stato e subentrata la concezione di una differenziazione di funzioni, non sarebbe più concepibile in uno Stato moderno una netta separazione tra magistratura requirente, partecioe

della funzione esecutiva, e magistratura giudicante, da quella nettamente distinta". Naturalmente, quando Grandi parlava di Stato moderno aveva in mente l'ordinamento fascista e non certo quello liberale, che nel 1865 aveva fatto scelte diverse. Così nessuno ha obiettato quando ho osservato che chi oggi parla di "unicità delle carriere come garanzia di cultura giuridica" trascura che la magistratura deve invece ripetere al suo interno il principio della separazione dei poteri, specie in un periodo caratterizzato da una forte espansione del potere giudiziario.

È risultato altrettanto evidente come la questione della terzietà del giudice, fine ultimo della separazione delle carriere e imposta dall'art. 111 della Costituzione, purtroppo sia sempre stata affrontata dagli oppositori con manifesti privi di contenuto, come quello della "cultura della giurisdizione che circolerebbe solo consentendo ai Giudici ed ai Pubblici Ministeri di passare dall'una all'altra parte". È questo uno slogan smentito dalla realtà dei fatti, che dimostra che l'appartenenza a un unico ordine rende spesso egemoni i Pubblici ministeri sui Giudici (e non il contrario) e rende evidente lo squilibrio culturale della giurisdizione, tutta sbilanciata a tutela della pretesa punitiva dello Stato, come dimostra l'esorbitante numero di imputati in custodia cautelare. Soprattutto, è uno slogan che affonda le sue radici proprio in quella visione "unitaria" di ciò che invece è ontologicamente diverso, marchio di fabbrica dell'autoritarismo.

Per concludere, come scriveva Calamandrei, ho provato a ricordare ai firmatari che "il ruolo di "parte imparziale" del pubblico accusatore è in sé un paradosso: Avvocato senza passione, Giudice senza imparzialità, questo è l'assurdo psicologico, nel quale il pm, se non ha uno squisito senso di equilibrio, rischia a ogni istante di perdere, per amore di serenità, la generosa combattività del difensore o, per amore di polemica, la spassionata oggettività del magistrato". La riforma della Giustizia inizia anche così.

\* avvocato, presidente della Camera penale di Pavia